

Fabio Pammolli, Nicola C. Salerno

LAVORARE PIÙ A LUNGO PER LAVORARE TUTTI

LAVORARE PIÙ A LUNGO PER LAVORARE TUTTI

Fabio Pammolli e Nicola C. Salerno (CeRM, Roma)

Con la correzione dei conti pubblici per 47 miliardi di Euro nei prossimi quattro anni, si ritorna a parlare di pensioni e di pensioni di vecchiaia delle donne.

A BUONA RAGIONE

E anche a buona ragione. Perché, nonostante la lunga stagione delle riforme, iniziata dei primi anni '90, il passaggio a regime delle nuove regole contributive è troppo lento e, tra quota retributiva degli assegni ancora elevata e coefficienti "Dini" (di adeguamento degli assegni contributivi alla vita attesa) aggiornabili ogni tre anni (dal 2010) e per adesso non oltre la soglia dei 65 anni, le anomalie italiane sul fronte pensionistico permangono e ci accompagneranno ancora a lungo: tendenza ad abbandonare il lavoro prima che negli altri Paesi; generosità degli assegni rispetto alla storia contributiva; più elevata quota di Pil assorbita e sottratta ad altri istituti di *welfare*; e, soprattutto, finanziamento a ripartizione "monopolizzato" dalle pensioni. Il finanziamento a ripartizione (che utilizza risorse prelevate anno per anno dalle retribuzioni degli occupati via fiscalità generale o contribuzione sociale) è l'unico strumento su cui possono contare gli istituti del *welfare* a vocazione redistributiva, non a caso sottodimensionati o addirittura assenti in Italia: assistenza ai diversamente abili e alle loro famiglie, conciliazione vita-lavoro, tutela dell'infanzia e dei minori, supporto ai privi di reddito durante la vecchiaia, facilitazioni nell'accesso e nel mantenimento della prima casa per i redditi bassi, sistema moderno di borse di studio per l'istruzione universitaria e post universitaria, supporto economico universale e selettivo nelle fasi di ricerca del lavoro e di reinserimento, etc. ... Tutti quegli istituti che fanno bene, nel contempo, al *welfare* e alla crescita; anzi, che rendono il *welfare* un detonatore di sviluppo umano ed economico. I problemi delle donne sul mercato del lavoro, così come le basse pensioni contributive che tra 35-40 anni riceveranno i giovani di oggi, dipendono anche dagli squilibri attuali del *welfare*.

VITA MEDIA E DURATA DEL PENSIONAMENTO

I dati sulla vita attesa a 60 anni vedono gli Italiani più longevi di oltre 2 anni rispetto alla media Ue allargata, e di circa 1 rispetto alla Ue-15 (un po' più per le donne, un po' meno per gli uomini). Nel contempo, l'età media di pensionamento definitivo (con fuoriuscita dal mercato del lavoro) rimane inferiore di circa 1,4 anni rispetto all'Ue allargata e, con riferimento all'Ue-15, inferiore di circa 1,3 anni per le donne e di 1 anno per gli uomini (dati Eurostat). Se si prende a riferimento l'età mediana di pensionamento definitivo, la differenza aumenta, e si superano i 2 anni sia rispetto all'Ue allargata che all'Ue-15. In particolare, la tendenza ad abbandonare prima il mercato del lavoro risalta soprattutto in confronto a *Partner*, come la Svezia e il Regno Unito, che da tempo hanno sviluppato un *welfare system* più equilibrato del nostro e diversificato tra capitoli di spesa e strumenti.

Se si considerano congiuntamente la maggior longevità e la minore permanenza in attività, il sistema pensionistico italiano è chiamato a farsi carico di 3/5 anni in più di erogazioni rispetto alla media Ue allargata, a seconda che si consideri l'età media o mediana di pensionamento definitivo. Rispetto all'Ue-15, il maggior carico è di 3/4 anni, ma rispetto ad alcuni *Partner* raggiunge o addirittura supera i 5 anni (Svezia, Regno Unito, Irlanda, Portogallo).

Questo differenziale è stato solo ridotto, purtroppo in maniera surrettizia, dall'articolo 12 della Legge n. 122-2010, lì dove si dispone che, tra la maturazione del diritto al pensionamento e la maturazione del diritto all'erogazione dell'assegno, devono intercorrere almeno 12 mesi per i lavoratori dipendenti e 18 mesi per gli autonomi. Ed è questo differenziale che, assieme alla generosità del vecchio criterio di calcolo retributivo ancora interamente applicato per la quasi totalità dei flussi di pensionamento nei prossimi anni, pone i maggiori problemi per una riorganizzazione del nostro sistema di sicurezza sociale, generando quelle sproporzioni tra capitoli di spesa del *welfare system* che contraddistinguono l'Italia nel contesto internazionale.

SE LA DURATA DEL PENSIONAMENTO SI ALLINEASSE ALL'EUROPA

L'allineamento all'Europa implicherebbe che, da subito, tutti (uomini e donne) cominciassero ad andare in pensione con non meno di 65 anni di età, di fatto eliminando le uscite per anzianità. Alcune stime prodotte dal CeRM (*cfr.* i suggerimenti di lettura) dimostrano come, allineando al resto dell'Europa la durata del periodo di quiescenza, si possono liberare risorse crescenti lungo un quinquennio, da 4,5 miliardi il primo anno sino a quasi 19 miliardi il quinto anno. Il totale sul quinquennio supererebbe i 60 miliardi di Euro. Una cifra di tutta significatività, di cui è ipocrita stigmatizzare, nell'urgenza del momento, possibili utilizzi ai fini della manovra correttiva. Si tratterebbe, infatti, di una riforma di struttura che va comunque nella direzione giusta (qualcosa che avremmo già dovuto fare anche prima dello scoppio della crisi), e non di un abuso estemporaneo delle regole pensionistiche in funzione "tappa buchi".

LE PENSIONI NELLA MANOVRA

Rispetto a questa ipotesi di allineamento all'Europa, l'intervento sulle pensioni contenuto nel Decreto Legge n. 98 del 6 Luglio 2011 è molto debole, e ruota sostanzialmente attorno a tre punti:

- Si anticipa di un anno, al 2014, l'avvio dell'aggancio alla speranza di vita dei requisiti per il pensionamento (sia la soglia della vecchiaia che il requisito di età che entra nella quota per il pensionamento di anzianità). I requisiti saliranno al massimo di 3 mesi ogni 2 anni (c.d. della Legge n. 122-2010 e del Decreto Legge 98-2011) e, di questo passo, saranno aumentati di 2 anni e mezzo dopo il 2030. Troppo poco, troppo lento;
- Per l'età di pensionamento di vecchiaia delle lavoratrici del settore privato si prevede una rampa anch'essa lunga e lenta che raggiungerà i 65 dal 2032, così creando un altro profilo di discriminazione, questa volta tra le donne del settore privato e quelle del pubblico, per le quali i 65 anni scattano dal 1° Gennaio 2012 (si attiverà di nuovo la Corte di Giustizia Ue?);
- Si riduce l'indicizzazione all'inflazione delle pensioni al di sopra di 1.400 Euro. Il meccanismo dovrebbe funzionare secondo tre scaglioni, con indicizzazione che resta al 100% al di sotto di 1.400 Euro, e poi decrescente nell'importo della pensione. L'impatto sui conti è modesto, soprattutto sugli anni coperti dalla manovra, ma anche nei successivi (difficile immaginare una inflazione stabilmente superiore al 3% target di Maastricht). Inoltre, le regole di calcolo contributivo-nozionali (le "Dini"), quando convertono il montante accumulato a fine carriera in assegno pensionistico, utilizzano un tasso reale senza porsi il problema di incorporare l'inflazione media attesa durante gli anni di quiescenza, proprio perché l'aggancio della pensione all'inflazione avviene *ex-post*, anno per anno. Se adesso si riduce l'indicizzazione all'inflazione, in qualche misura si compromette la qualità principale delle regole "Dini", la neutralità attuariale.

PIÙ CORAGGIO PER UNA SOLUZIONE FLESSIBILE MA RIGOROSA

È necessario più coraggio. Sul fronte delle pensioni, sono tanti anni ormai che ragioni di *political economy* e di conservazione degli equilibri corporativi impediscono soluzioni responsabili e lungimiranti. Se non si esce da questo circolo vizioso, è concreto il rischio che di pensioni si continui ancora a parlare nei prossimi anni (forse già nel 2012, e di sicuro quando si tratterà di dare fondatezza ai 20 miliardi di Euro di correzione sia nel 2013 che nel 2014), allungando la sequenza di interventi ad alta frequenza e non risolutivi, proprio quello che non si dovrebbe fare con il sistema pensionistico.

Permettere il pensionamento solo dopo il 65esimo anno è una soluzione troppo drastica, anche se giustificata dal confronto internazionale. Non solo invasiva delle scelte individuali, ma anche controproducente sul piano della produttività del lavoro e del fisiologico *turnover* anziani-giovani.

Ma esiste una “terza via”, tra l’altro perfettamente coerente con lo spirito originario della “Dini” e con l’aggancio automatico dei requisiti di età alla dinamica della speranza di vita. Ripristinare il pensionamento flessibile in un opportuno intervallo anagrafico (potrebbe essere un 63-67), e nel contempo applicare alle prossime pensioni retributive e alle quote retributive delle pensioni miste correttivi attuariali per tener conto dell’età di pensionamento. Un proposta del genere, con dettagli operativi sulle modalità di funzionamento e sulla determinazione dei correttivi, è stata già avanzata da CeRM qualche anno fa. Sarebbe la maniera più lineare e trasparente per velocizzare il passaggio a regime delle regole di calcolo contributivo-nozionali, promuovere su basi volontarie il prolungamento delle carriere sino ai livelli europei, e dare al sistema pensionistico un assetto stabile, rigoroso e con automatismi completi e virtuosi di adattamento alla demografia.

Le fondamenta migliori per ammodernare il *welfare*. I giovani e le donne, i più “marginalizzati” dalla nostra società, dovrebbero avere ben chiaro questo passaggio.

fabio pammolli & nicola c. salerno

PER SAPERNE DI PIÙ, DAL SITO CERMLAB:

“Se gli anni di permanenza in pensione si allineassero alla media europea”

“Una proposta per evitare lo "scalone" pensionistico”

“Requisiti anagrafici di accesso ai benefici differenziati tra pilastro pubblico e pilastro privato: per riformare le pensioni rispettando le scelte individuali”

“L’ambito di validità della sentenza della Corte di Giustizia sull’età di pensionamento di vecchiaia per le donne”

“Nuove pensioni per un nuovo *welfare* – Canovaccio per stesura di disegno di legge di riforma”

©[®] CeRM 2011

E-mail: [**cermlab@cermlab.it**](mailto:cermlab@cermlab.it)
Web: [**www.cermlab.it**](http://www.cermlab.it)